

Cronaca di una strage sfiorata

Una fila di alberi ha rallentato la corsa delle due automotrici. Nove feriti lievi



Le automotrici deragliate a Racalmuto. Gli alberi hanno rallentato la corsa del treno

— C'è l'ombra della mafia dietro il deragliamento del treno Catania-Agrigento, finito la scorsa in una scarpata con dentro una ventata di persone.

In ombra che con il passare delle ore si è fatta sempre più consistente ed inquietante: le ipotesi prese in considerazione dagli investigatori figurerebbero in ogni caso un movente mafioso.

Il deragliamento ci sono state vittime, le conseguenze avrebbero potuto essere ben più gravi.

Se il convoglio precipitando giù da una scarpata non avesse urtato la propria cabina prima contro un tratto dell'Enel, quindi contro un grosso albero, quando i soccorritori giunti sul posto, alle luci dell'alba, la pala meccanica utilizzata per sollevare dal terreno i binari era ancora lì.

La pala è di proprietà dell'impresa «Moviter» di Racalmuto che sta costruendo nella zona dei lavori di sbancamento per la realizzazione di una stazione di trasformazione elettrica che alimenterà il tratto elettrificato della ferrovia Catania-Agrigento.

Il deragliamento è avvenuto poco prima di una curva, lungo il tratto tra le stazioni di Racalmuto e Castrolibero, su un tratto dopo un passaggio a livello che immette in un tunnel dove la linea ferroviaria compie una larga curva. Con la pala meccanica manovrata da qual-

cuno che doveva essere del mestiere (la zona infatti è molto scoscesa), sostengono gli investigatori, è stato divelto un tratto dei binari. Il grosso mezzo è stato lasciato lì, con i binari e le traversine su cui essi poggiano, agganciati alla pala meccanica.

Il convoglio non sarebbe forse deragliato se la pala meccanica non fosse stata lasciata sul posto. La motrice del treno, infatti, nell'affrontare la curva (in quel tratto vengono raggiunti gli ottanta chilometri orari) ha battuto violentemente contro il grosso mezzo capovolgendosi e precipitando in una scarpata per una trentina di metri. «Non ho capito più niente» dice uno dei feriti ricoverati all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento. «La vettura in cui mi trovavo io — aggiunge — si è capovolta due, tre volte. Per fortuna c'è stato quel traliccio che ha fermato il treno, altrimenti non so proprio come sarebbe andata a finire».

Sono stati momenti di terrore e di panico. Qualcuno ha anche pensato che fosse scoppiata una bomba.

I passeggeri rimasti feriti con prognosi di pochi giorni sono il cittadino senegalese Diop Ngubad di 24 anni, gli agrigentini Carmelo Russello di 55 anni ed Angelo Gambino di 57, Paolo Cardella, 63 anni di Caltanissetta, Gaetano Raneri, 35 anni di Comitini, Antonio Sciarabba, 31 anni di

Cattolica Eraclea, il macchinista Gaspare Donato, 47 anni di Caltanissetta, l'aiuto macchinista Francesco Di Stefano di 41 di Palermo ed Angelo Alba, 32 anni di Racalmuto.

Ieri mattina è giunto ad Agrigento il capo della Criminalpol di Palermo, Ignazio D'Antona, per coordinare le indagini assieme al questore Pietro Viola ed al capo della squadra mobile Filippo Nicastro. Indagini che vengono condotte in parallelo con i carabinieri del gruppo di Agrigento al comando del colonnello Mario Catalano. Gli investigatori non hanno dubbi nel confermare che la pista, in ogni caso, ha una matrice mafiosa, anche se ci sono alcuni elementi e circostanze che vanno opportunamente decifrati ed interpretati prima di giungere a conclusioni definitive.

«Tutti gli elementi sin qui raccolti — dice il capo della Criminalpol — indirizzano verso questa

ipotesi. È possibile — aggiunge — che l'intenzione fosse quella di danneggiare i binari e che la pala sia stata lasciata sul posto solo perché i binari stessi si erano agganciati senza poi avere avuto la possibilità di disincagliarli».

«In ogni caso — aggiunge il vice questore Filippo Nicastro — l'episodio è inquietante ed unico sino ad ora in Sicilia». Anche il capo della Mobile agrigentina ritiene che fondamentalmente, ai fini delle indagini, bisogna cercare di accertare se c'è stata l'intenzione di lasciare deliberatamente sui binari la pala meccanica, per mettere in moto la quale sono stati collegati i fili dell'accensione. Ma sono solo ipotesi di lavoro che vanno prese in considerazione con una certa cautela, come gli stessi funzionari si affrettano a sottolineare. Perché no, potrebbe anche trattarsi, si sostiene, del tentativo andato a vuoto di rubare la pala meccanica. I ladri

nel portarla via e nell'attraversare i binari hanno dovuto per forza di cose lasciarla lì, magari la pala, involontariamente, (senza alcuna intenzione di danneggiare la linea ferrata) si è agganciata ai binari.

Una ipotesi come le altre che non sarebbe suffragata, però, da un riscontro obiettivo effettuato sul posto. Se qualcuno aveva intenzione di portarsi via la pala meccanica non c'era certo bisogno — dice un investigatore — di salire sin sulla linea ferrata e da qui scendere lungo la scarpata dove è precipitato il treno. Piuttosto c'erano altre possibilità assai più comode e meno pericolose.

Ed allora resterebbe in piedi, più delle altre, l'ipotesi dell'attentato intimidatorio perpetrato nei confronti dell'impresa Moviter di Racalmuto, che aveva ricevuto i lavori in sub-appalto dalla «Meridionale Grandi Costruzioni», una grossa impresa di Siracusa.

E proprio la «Moviter» nelle ultime settimane avrebbe ricevuto degli avvertimenti concretizzati con una pala meccanica saltata in aria. Polizia e carabinieri sono, insomma, convinti che l'impresa possa avere ricevuto delle minacce tendenti ad ottenere il pagamento di forti somme di denaro per potere lavorare senza «incidenti».

Il rifiuto avrebbe spinto la mafia a compiere un attentato che resta comunque anomalo. Sino ad ora le organizzazioni che controllano il racket delle estorsioni si sono limitate a fare saltare in aria capannoni e pale meccaniche. Ora invece le pale meccaniche verrebbero utilizzate per «azioni» di tipo quasi terroristico. Anche se molti investigatori sono propensi a sposare l'ipotesi che probabilmente c'era l'intenzione di danneggiare solo la linea ferrata. Ma solo questo, nel senso che divelti i binari non è stato più possibile

sganciare la pala meccanica che è rimasta lì. Una tesi sempre inquietante in quanto gli attentatori non hanno esitato ad allontanarsi senza preoccuparsi di dare l'allarme, per evitare un probabile deragliamento lasciando la pala meccanica sul posto.

In questo susseguirsi di ipotesi l'unico dato certo è rappresentato dal fatto che l'attentato è stato sicuramente preparato dopo le 21,30. A quell'ora, infatti, quel tratto di linea ferrata, ad un chilometro dalla stazione di Racalmuto, era stato percorso senza problemi da un altro convoglio ferroviario.

In serata gli investigatori hanno prospettato un'altra ipotesi: l'attentato potrebbe avere come obiettivo l'Enel che sta gestendo appalti da capogiro per l'elettrificazione delle reti ferroviarie siciliane.

L'inchiesta giudiziaria (ce n'è una avviata anche dalle Ferrovie dello Stato) viene coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento Michele Emiliano, che oggi prenderà parte alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto Vincenzo Tarsia. E che la vicenda venga considerata in tutta la sua gravità è dimostrato dall'arrivo ad Agrigento, già ieri sera, dei massimi vertici investigativi dello Stato: il capo dell'Ucigos prefetto Rossi e il vice capo della Criminalpol nazionale questore Grassi.

Gerlando Gandolfo
Giuseppe Troisi